ORAZIONE FUNEBRE

PER LE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE

NELLA CATTEDRALE DI SORA

IN SUFFRAGIO DEL DEFONTO PONTEFICE

P I O VII.

DI CHIARISSIMA MEMORIA

NEL DÌ 1. SETTEMBRE 1823.

COMPOSTA, E RECITATA DAL SACERDOTE

D. IGNAZIO CARNEVALE

CANONICO DELLA CATTEDRALE ISTESSA

Dottore nell' uno e nell' altro Dritto, e Segretario dell' Illustrissimo, e Revenerendissimo Monsignor D. Andrea Lucibello per le tre Diocesi di Sora, Aquino, e Pontecorvo.

SECONDA EDIZIONE.

N A P O L I 1823.

NELLA STAMPERIA DI SILVESTRO GARGIULO.

Si vende nella medesima Strada Quercia num. 12.

Sacerdos Magnus . . . . Quasi stella Matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet, et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.

Eccles. Cap. L. v. 1. 6. 7.

Barnaba Chiaramonti, dopo aver pontificato oltre a ventitre anni col nome rispettabile di Pio VII., cessò di vivere sotto il peso delle sue glorie istesse. L' istoria già siede; scrive di lui; e scrivendo bagna di lagrime le carte, che fedele, consegnar deve ai secoli futuri: La fama, pensosa, non sà se questa volta debba sacrificare il suo ministero allo svantaggio di annunziare l'irreparabile perdita: e il santo Abete ritirato al porto, più non sente la virtù di quella mano visibile, che lo guidava, spezzatrice di scogli, e di tempeste. Che diranno le genti al funebre avviso? . . á quali idee si abbandonerà il mondo cattolico? . . . . e quei che premono il soglio, quale scossa non risentiranno in mezzo al cuore? Noi, sudditi felici di un Monarca pietosissimo, vedemmo all' istante ferale alluttarsi il siculo scettro, ed imporre divieto a tutto ciò, che deviar potesse la mestizia comune, affinchè il suddito apprendesse dal Sovrano come si onori il feretro del Pontefice, e come si versino lagrime allorchè manca il successore a Pietro (1).

(1) Giornale delle due Sicilie del dì 22 Agosto 1823.

Penetrato l'animo de' Popoli da sensi così dignitosi, non potrà non manifestare sensibilmente il dolore che concepisce all'interno; e trattandosi di Sora, che, per virtù di Religione, non è seconda a chicchesia nell' attaccamento al Padre, e Maestro universal de' Fedeli, ed al Capo visibile del S. Ovile di Cristo, a niuno ancora la cederà nell' affanno, or che rende alla di lui memoria il tributo de' supremi Uffizii. Intanto, se a richiamar le lagrime sul ciglio è necessario rammentare le gesta dell' eroe, che non è più, io sorgo appunto, Uditori, con questa lugubre carta a narrarvi la lode del Pontefice, che pianger dobbiamo estinto. Ma cosa dirò, che voi non sappiate, o che possa ignorarsi dal Mondo intiero sul conto di lui, che mostrò serbare in petto un cuore più grande del Mondo istesso? Basta ripetere il nome di Pio VII., e pronunciare così un elogio completo. Se io tento, Uditori, entrare a dettagliar le sue lodi, mi confondo in mezzo ad esse, e mi perdo. Riandando l'istoria sua non trovo punti da limitare i sguardi; ed altro non mi si presentano, che quadri in grande da spaziare le vedute umane. Soffrire dunque, che la novità del soggetto accordi un noovo andamento a questa funebre orazione; e l'argomento di essa sia il Pontificato di Chiaramonti riguardato in tre epoche consecutive. La prima si estende dalla sua esaltazione alla sua prigionia; l'altra dalla prigionia alla libertà; l'ultima dalla libertà alla morte. Nella prima lo vedremo scintillare come astro matutino, che spunta dal sen della caligine: *Summus sacerdos quasi stella matutina in medio nebulae*: Nella seconda lo vedremo splendere come il maggior pianeta della notte in mez-

zò all' orror dell'ombre: *Et quasi luna plena in diebus suis lucet*: Nella terza lo vedremo rifulgere come sole raggiante in mezzo alla Chiesa: *Et quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.* L'idea di questo elogio non è mia; è dello Spirito Divino, allorchè imprende a commendare il forte figlio di Onia, che tanto lustro accrebbe alla Tiara di Aronne: Se non la profanerà il mio labro, sarà degnia ancor della grandezza di Pio VII.

I.

Se incominciassi a lodare Barnaba Chiaramonti sotto i suoi privati rapporti, vedrei sorgere contro di me la sua autorevole modestia, ed impormi di voler esser rispettata nel mio silenzio. E chi son io, che oserei insidiar colla lode quel cuore, che un milione di bajonette non giunse a farlo vacillare? Ma se tributo un' ecomio al sommo grado, che lo distinse fra noi nella qualità di primo Cristiano, di depositario dell' infallibilità della fede, e reggitore invitto del Cattolico Mondo, egli è obbligato, per sua umiltà ad accettarlo, come, per umiltà appunto, non seppe ricusare il Papato in un epoca in cui ad ogni altro Porporato apparve insopportabile peso, e non già un onore. Si taccia dunque che la famiglia Chiaromonti fu sempre annoverata frà le più nobili, non di Cesena solo, ove Barnaba ebbe i natali verso la metà del decimo ottavo secolo, ma di altre cospicue Città ancora da noi disgiunte per le frapposte alpine rupi. Si taccia del vecchio Scipione Chiaramonti nella di cui per-

dita vide la Patria mancarle un sostegno, e la Repubblica delle lettere pianse un benemerito figlio (1). Simeone rapito dalla fredda mano di morte, mentre sotto il nome di *Cesena trionfante* vindicava la storia padria dall' imputazione, e dalla satira: l'altro Scipione, padre del nostro Eroe, che la chiaror di sangue accoppiava lo splendor delle virtù: al Marchesa Giovanna Ghini di lui madre, che partendo dal letto vedovile và a rinserrarsi tra mura carmelite, dove consuma i suoi giorni nell' odore di Santità, non debbono aver luogo nella presente orazione. Chiostri sacri al gran Patriarca di Occidente, che la prima volta accogieste il nobile Garzone, compiuto appena il terzo lustro di sua età, voi che foste testimonj, e del fervor del suo spirito nel modificarsi agl' istituti di Benedetto, e dell' acre suo ingegno nel sostener pubbliche tesi, frà l'imponenza di frequenti circoli, (2) o nell' insegnare le filosofiche scienze, sgombre da poco della vecchia polvere del Peripato, e poscia dettar le cose sovrumane, che già scotevano anch' esse quella rigida dialettica, che ne rendeva difficile, e quasi molesta la scuola; (3). sì, veneranti chiostri tacete ancor

(1) Scipione Chiaramonti Seniore fu persona di profonde cognizioni nelle scienze Filosofiche, e Matematiche. La patria più volte si avvalse de' suoi talenti, e della sua riputazione per trattare in Roma affari del maggior interesse.

(2) Si allude alle pubbliche tesi sostenute con gloria dal nostro Eroe, allorchè attendeva ai studii nel Monastero di S. Callisto in Roma.

(3) Insegnò le scienze filosofiche, prima in Parma, indi nel Monastero di S. Paolo in Roma, dove in seguito dettò le scienze Teologiche per lo spazio di nove anni.

voi, nè osate turbare la delicatezza dell'Eroe nel suo riposo! E voi dolenti germane in bruno ammanto involte, sì vi ravviso: tu sei la Chiesa Tiburtina, e tu l'Immolese! tu andasti superba di lui piucchè, della tua Sibilla nell' umido speco di cui tanto parlò la vecchia fama, e tu lo accogliesti Padre, e Pastore, cinto la prima volta dallo splendor della Porpora! fermate il passo; neppur di voi ragiono, e sol rammento, che dalle vostre Cattedre, egli si avanzava gradatamente alla Cattedra del Mondo intiero (1).

Ad incominciare la serie luminosissima delle lodi del Pontificato di Pio VII. conviene fissar l'epoca della sua esaltazione al triregno. Egli fu eletto allo spuntar del decimonono secolo, quanto la Chiesa versando ancor sangue dalle larghe ferite, aveva bisogno di mano esperta, e pietosa, che le apprestasse medela. Erano più anni dacchè lo spirito della novità, già divenuto l'idolo de' popoli, attentava ai santi dritti del Vaticano. Il fuoco, che serpeggiava quasi occulto, si manifesta in mezzo ad una grande nazione, che vinta dalla vertigine, intima tumultuariamnte guerra alla Religion Cattolica. Un Apostolo della falsa filosofia aveva proclamato, *che per rivoluzionare la Francia dovevasi incominciare dallo scattolizzarla* (2).

(1) Fu proclamato Vescovo di Tivoli nell'anno 1782., e nell'anno 1785. passò alla Chiesa d'Immola, creato contemporaneamente Cardinale di S. Chiesa.

(2) Hardion *Storia Sacra, e profana* Secol: XVIII. Tom: XXVI. *pag.* 359.

e già le prime mosse furono quelle di sciogliere le Gallie dall' unità col capo visibile della Chiesa; bandire dalle Apostoliche sedi la legittimità de' Pastori; e lasciare che lupi intrusi dilaniassero le membra innocenti degl' infelici Ovili. Uno de più magnifici Tempii della Capitale (1) spogliato del sacro suo titolo, vien convertito in un Panteon destinato ad accogliere le ceneri di coloro, che nello sconcerto delle idee, venivano dichiarati li Benemeriti dell' umanità (2). Mirabau vi fu trasportato il primo; ma il demerito di anti-republicano lo privò in seguito di quell' apoteosi, che venne accordata a' Voltair, ed a Rossau come vindici della supposta cecità, ed autori della decantata rigenerazione.

Successe l' esilio de' più distinti personaggi del Clero: all' esilio successe la strage; ed in un giorno solo pianse la Chiesa il massacro di dugento sessantaquattro Ministri sacrificati in tre diversi punti della Capitale al falso nume della libertà. Oh giorno ti ammanta di eterne tenebre, o non tornare a noi, che in luce di sangue! Ma conveniva al sistema di rivoluzione svellere dalle più profonde radici la percossa pianta della Religione, ed ecco persequitati gli avansi istessi de' sacri arredi; ecco sostituite alle settimane le decadi; ecco fissato nuovo principio all' anno, ed ai mesi, variati ancor di nome; ecco i giorni consacrati ad onorare l' amor conjugale, l' amicizia, la padria,

(1) Il tempio di S. Genuefa.

(2) Idem *pag.* 366.

ed i bruti istessi; ecco, infine, vietata pubblicamente la Religion Cristiana in Francia, mentre un Comitato annunzia la nuova istituzione di un culto detto della ragione, e della libertà. Nei Paesi Bassi erasi ripristinata la Nunziatura Apostolica, ma tosto ebbe a soggiacere agli effetti dell'invasione ostile. L'arme Republicane s'innoltravano vincitrici, e col trionfo portavano ancora le massime del pervertimento; anzi bastava inalzar i vesilli tricolorati per dare ai Popoli il segnale del demoralizzamento, e della irreligiosità. La Cisalpina si vantava anch'essa rigenerata alla libertà, e la figlia Traspadana sorgeva superba per vedersi emancipata da una madre, di cui ne avea già succhiato tutto il veleno (1). Non tardò molto ad esser violato il territorio istesso della Chiesa. Roma, centro dell'unità, sostegno del culto, e prima sede del Sacerdozio, Ahi Roma, cade anch'essa nelle mani del libertinaggio. Le mistiche pietre del santuario giacciono disperse agl'insulti, ed alla profanazione; e sembra, che la maestra della verità sia condannata a divenir finalmente la discepola dell'errore. Che più avanzava in quegl'istanti terribili all'umiliata Religione, se non la presenza autorevole di Pio VI. che mai aveva saputo posporre ai riguardi umani il lustro del Trono, e la dignità del Sacerdozio? E pure Pio VI. cui la veneranda canizie bastava sola a conciliargli il rispetto di ogni più inculta gente, col

(1) La repubblica Traspadana ottenne finalmente l'indipendenza dal Direttorio di Parigi.

maggior de' Sacrilegj è strappato dal Vaticano: cinto d'armati va, portando seco la trista idea del profanato gregge, e tradotto in Valenza, termina colà tra ceppi onorati il viver suo. Orfana Chiesa, e a chi paragoneremo il tuo dolore, o chi riprenderà a darti conforto, se più che un Mare in tempesta tu racchiudi in seno? Scorrono intanto i mesi ed essa, Uditori, palpitante, ed incerta piange senza padre, e senza asilo, mentre mille idee funeste ravvolge in cuore sul destin, che l'attende. Appena però la luna sette volte ha rinnovato il giro, che siegue già nella Città dell' Adria l'elezione del novello Pontefice: risuona immediatamente il nome di Pio VII., ed il mondo Cattolico stupisce di gioja, e quasi nón crede a se stesso. Aveva già questo sommo Sacerdote tanta virtù per mostrarsi fin da quegl' istanti primieri, come sole in mezzo al firmamento; ma la terra da più tempo offuscata non era ancora disposta a ricevere il giorno: la caligine era troppo recente; ed egli perciò non poteva figurare che a guisa di stella, che spunta dalla nebbia a precedere il mattino: *quasi stella matutina in medio nebulae.*

Nuovo Reggitor della fluttuante Chiesa, non sarebbe venuto a seder sul Vaticano, se la proprietà del Campidoglio non fosse stata ancor sua. E' indispensabile per la Chiesa avere un territorio indipendente, in cui il Capo visibile abbia il libero esercizio della sua dignità, e dove, senza riguardi di carne, e di sanque, stii come in alta speccola a spiare, e soccorrere i bisogni delle membra sparse sull' immensa superficie di tutta la terra. Penetrato il

cuore di Pio VII. da una tanta necessità, avrebbe desiderato intieramente quei Stati di cui, non la prepotenza dell' arme, ma la divozione de Principi aveva dotata la Chiesa. Destinato però in mezzo agli avanzi del recente turbine a limitar la sua luce come luce di stella, se non riebbe tutta l' estenzione de' temporali dominj, ebbe per se la Capitale del Mondo Cattolico con altre terre, che la circondassero: *quasi stella in medio nebulae.* Sentiva le mosse interne del cuore, che l' invitavano fin da quei primi istanti a vendicar le glorie del Tebro, e della Chiesa: ma li mezzi erano esausti; lo Stato era simile ad un corpo nelle di cui vene non circola stilla di sangue: ciò non ostante, ci volle, che apparisse il suo genio nell'apprestar riparo alle ruine del Flavio anfiteatro, affinchè Roma conservasse un testimonio della sua prisca grandezza, e de' suoi costumi, e la Chiesa serbasse un monumento consacrato dal sangue de' Martiri: *quasi stella in medio nebulae.* Egli soffrir non poteva, che la Religione non facesse ritorno all' antico suo lustro, e che non ancora tornasse a riconoscersi Donna de' mari, e della terre: ma se il nugolo che infestava il Cielo si opponeva a' suoi voti, ed il disordine de' tempi attraversava l'estenzione de' suoi disegni, non mancò far scintillare il suo zelo, e nel riordinare il culto in seno della profanata Roma, nel ravvivarlo quasi spento in tutta l' Italia; e finanche nelle Gallie, ove era sorto il turbine sovvertitore, ottenne, che si riaprissero i Tempii, si purificassero gli Altari, si richiamassero i Ministri del Santuario, e la

Religione tornasse finalmente a quelle terre, che credeva di non rivedere mai più: *quasi stella matutina in medio nebulae*. Il desiderio di vantaggiare gl' interessi della Chiesa lo chiamò da Roma alle rive della Senna: ma se la Francia, a quall' epoca riteneva ancora quasi tutta l'oscurità in cui era infelicemente caduta, non mancò a lui tutto quello splendore, che la notte accorda all'astro del mattino: *quasi stella matutina in medio nebulae*. Erano contrarj alle stante leggi della Chiesa varj punti delle leggi organiche, e diversi articoli del Codice, che regolavano allora le azioni della Francia, e degli altri Popoli da essa dipendenti: l' ingenuità Pontificia, lungi dall' ammutire, si eleva al disopra di tanta rea caligine, e con franchezza apostolica ne discuopre tutto il fosco, protestando essere quei stabilimenti in contradizione coi Canoni, e col Vangelo: *quasi stella in medio nebulae*. Piangeva, sì, vedendo la discordia che senza ritegno portava la temeraria face ne' Gabinetti di Europa, ed involgeva ne' suoi furori le cose divine, ed umane: egli, in virtù del pontifical ministero, che ministero è di pace, quali trattative non intraprese, o quali lettere non scrisse al declinar del quinto anno del secolo decimo nono (1), onde non esporre la politica a maggior sovvertimento, ed il sangue de' popoli all' effusione? ma erano i tempi, che preferivano gli orrori della guerra al lume della pace; e se questa non si ottenne, neppure

(1) Ai 13 di Novembre 1805.

potè negarsi, che Pio VII. erasi manifestato come astro pacificatore in mezzo alle discordie: *quasi stella in medio nebulae.* Astro santissimo, che splendi luminoso nel Ciel della Chiesa, lascia che in te si affisi lo sguardo comune, e che te saluti finanche l'estremo abitator del Polo! Senza la nuvola, che ti circonda non saresti sì bello; e forse il fiato Divino l'addensò per tua gloria! seguiranno i turbini, sarà disperso il mattino, che tu prometti; prenderai allora forma novella richiesta in te dalla calamità de' tempi, ma la tua luce non cesserà giammai!

II.

Sembrava, Ascoltanti, che la comparsa di stella matutina annunziar dovesse imminente il giorno; ma sovvertita la ragione, e la politica natura, tornò più fosca ad ammantarsi la notte: sopra i neri zeffiri vennero i fugati orrori a ricongiungersi ai nuovi: tremò il Santuario; si mutarono in *veh* i cantici di Sion; e squallida la Vergine giacque abbandonata in seno all'amarezza. In mezzo a sì profonda tenebria qual sarà Pio VII.? . . . . . . Uditori, finchè per i tremendi giudizii divini, che a noi scrutinar non lice, dovrà sussistere la notte, è necessario che Pio VII. apparisca come luna: luna non già falcata, ma luna perfetta, che alta, e maestosa, rende più sensibile il bujo in mezzo a cui trascorre, ed a mortali addita il sentiero a traverso dell'ombre: *quasi luna plena in diebus suis lucet.*

Il pretesto da richiamar tanto nembo sulla Chiesa fu quello di pretendere dal suo Capo ciocchè direttamente offuscava lo splendor del triregno, e profanava la santità delle Chiavi, affidate alla di lui vigilanza. Ciò non bastava: pretendevasi, che abbandonando i sentieri di pace, entrasse in alleanza a portar la guerra ad una generosa nazione, innanzi a cui tacciono i mari, e con cui venirsi non poteva all' arme, senza pria calpestare la ragion delle genti (1). La necessaria avversità del Pontefice a sì importune richieste, diede luogo allo sviluppo del concepito fermento, e sollecita tornò l' invasione entro i confini della Chiesa. Sorse più pallida dell' usato quell' aurora funesta che a suoi primi albori appalesar doveva l' arme ostili in seno a Roma, occupato il Forte sulle rive del Tebro, assediato il Quirinale, e disposti ne' trivii i flaggelli di guerra. Palpitò all' apparato ferale ogni cuore più saldo; ma il cuore di Pio fu sempre lo stesso: con intrepida mano segnò quella protesta solenne per la violazione del suo duplice dritto, e che a traverso dell' arme, e degli armati si vide stare negli angoli più famosi della Città; e dalle stanze quirinali continuò ad attendere ai sudditi, ed alla Chiesa: così la luna si eleva sulla notte che s' inoltra, la guarda, ed impavida siegue il suo camino.

---

(1) *In duabus, orationibus habitis in Quirinali a Pontifice ad Eminentissimos Cardinales, una sub die* 16 *Martii, Altera sub die* 11. *Julii* 1808.

L' oscurità si avanza; e tutto tende a dileguare dagli occhi altrui questo Sacerdotale lume, che solo fa guerra alle nere vedute degli empii. Stà un Pontefice cinto per ogni dove di più rigidi custodi; privo del sussieguo dovuto alla sublimità del carattere; senza soccorso, senza l' uso della stampa, e senza alcuno di quei mezzi, che mantengono gl' indispensabili rapporti tra il Regnante, ed il popolo, trà i figli, ed il padre. Ma giunsero precauzioni si ree a spargere di tenebre la dignità di Pio, ò almeno ad occultarne il nome? Egli è Papa trà le catene ancora, e Papa lo rispetta il Mondo intiero. Vengano perfidi esecutori a ritogliergli dal fianco il più caro de' Porporati, con cui divideva allora le cure del Sacerdozio, e dell' Impero (1). Accorre dall' intimo de' suoi penetrali, e serbando tutto Pietro nel ciglio, e nel cuore, sgomenta la violenza armata; le strappa dalle mani il Cardinale, e seco lo riconduce più sicuro, e più invitto. S' impegni il Duce dell' invasione ad alienare la Città dalla sua posizione, ed invitare a baccanali solazzi un popolo facile per indole inveterata a deporre nel Circo ogni molesto pensiero. Un breve cenno apostolico si oppone al lusinghiere invito; ed, oh forza della legittimità de' poteri! neppur uno in sì vasta Città osa apparire sotto il vel della maschera; ed il fatto comprova quanta sia l' influenza, ed il chiaror che serba questa luce immortale in mezzo alla notte. Ogni giorno sia un nuovo testi-

(1) L' Eminentissimo Cardinale Bartolomeo Pacca.

monio di ciocchè si agisce, o si pensa contro la Sovranità di Roma, e la Pontificia autorità: ma quante Note solenni non escono dal Quirinale istesso, che ripiene e della sapienza de' Canoni, e della rettitudine di una vera politica, smentiscono l'ippocrisia, confondono la perfidia, e tengono saldi i buoni? E perchè il giro di questo pianeta della notte, il di cui lume splendeva in tali Note, non restasse limitato, ma fosse comune ad ogni mortale, vanno queste note istesse per l'Italia, passano i monti, valicano i mari, penetrano i Gabinetti de' Principi, giungono fino alle ultime terre, mentre riprodotte da quelle stampe, che loro venivano negate in mezzo alla non libera cuna, da per tutto le siegue l'applauso dei popoli, ed ogni fedele riconosce in esse un forte sostegno nelle calamità della Chiesa.

Cinque mesi, oltre un anno, erano già scorsi, dacchè stanche le mire de' malvaggi di più tendere indirettamente alle mal conseguite brame, si risolvono al furore, ed alla violenza. Non paghi avere strappata dalle braccia di Roma il Piceno, figlia feconda, e prediletta di tanta madre, lei stessa privano di scettro, e di soglio, e recise le chiome, è dichiarata serva, quella che non nacque, se non per esser Regina. Quest'ombra novella, e più fosca neppur giunge ad appannare in parte la bianca luce di Pio; e sempre eguale a se stesso, senza punto turbarsi, vibra i fulmini del Santuario, segna gli anatemi solenni pubblicati all'orbe Cattolico dalle Sacrosante porte delle maggiori Basiliche, e con essi segna la caduta de'

Nubucchi, de' Baldassarri, e de' Ciri chiamati dalla mano dell' Onnipotenza ad umiliare l' orgoglio de' popoli, e poi a non esistere più! La sua persona Santissima non è risparmiata dagl' insulti. Ritolta a viva forza dalla Sede de' suoi antecessori, vien trascinata per le vie di Grenoble, di Avignone, di Aix, di Nizza, e di Savona. Terre onorate dalla prigionia del Pontefice, di voi parleranno l' istorie; ma quante lagrime costa alla Chiesa la vostra celebrità! L' arresto seguì di notte; la maggior parte de' viaggi si compie di notte: credono così gli esecutori del delitto celare al Pubblico la sorpresa, ed il prigioniere illustre . . . . . folli! e non sanno, che quanto è più oscura la notte, tanto più splende la luna? E qual forza potrà impedire, che dal seno delle tenebre non si riscuotano tanti popoli all' improvisa comparsa di questo luminare di Sion? chi potrà frenare l' entusiasmo delle genti? Quale spettacolo Uditori! L' annunzio del suo passaggio, benchè fugace, richiama a folla da tutti i sentieri ogni sesso, ogni età: in mezzo a devoto mormorio l' uno all' altro lo addita: la madre solleva al disopra della calca il tenero fanciullo: il giovane si spinge: gli occhi di tutti lo sieguono; ed il Vecchio, cui dalla Pontifical benedizione scese la pace sull' alma, torna giulivo al tugurio; istruendo il nipote, che nacque in tempi infelici, ne' misteri di Pietro, e della Chiesa.

Savona è quasi per tre anni la prigione di Pio; ma la soverchia divozione de' Popoli, che gareggia nell' offrire tributi, ch' egli non è al caso di accettare, e nell' ado-

rar quel suolo calcato da chi regge in terra le divine veci, desta la gelosia di quegli che usurpa il comando, e si crede, che Fontainebleau, quattordeci leghe distante da Parigi, sia luogo di minor sospetto. Fontainebleau? . . . . . . qual nome ci si rammenta Uditori! qual' altra scena già ritorna a nostri sguardi! Qui fu dove si tentò l' ultimo crollo alla suprema potestà della Chiesa: qui, se fosse stato possibile, giacer dovevano infrante le Chiavi fabricate in Cielo: quì, dopo la costanza di diciannove secoli, cader doveva il Papato. Chi però n' era rivestito della somma dignità, seppe sostenerlo saldo, ed immacolato al chiaror di sua luce; e l' astuzia nemica non riportò che il rossore di essere maggiormente scoverta, e vilipesa. Un concilio si adunò parte dall' inganno, e parte dal timore: mancava di ogni carattere, e specialmente della legittimità di convocazione; e gli punti, che dovevano stabilirsi, attentavano direttamente all' unità della Chiesa, ed alla santità dell' apostolica missione. Surse allora all' imminente periglio la Chiesa Gallicana, e fuggendo dallo scisma, che premendola stendeva le mani per rilacerarne il manto, volava colle braccia aperte in seno a Pio ad implorar soccorso. Pio stringe con una mano la palpitante figlia, e coll' altra fa tacer l' adunanza con cui si protesta nulla aver di comune, discuopre la malvagità, e la falsa illusione; minaccia di esegrazione qualunque canone, che osasse colà prodursi; e dissipa con uno sguardo, e con una voce il peggior de' mali. I forti d' Israello pagano colla dispersione, coi cep-

pi, e coll' esiglio l' ubbidienza serbata al supremo Gerarca (1); e della Chiesa potè ripetersi letteralmente essere bella come luna, se luna perfetta era quegli in cui solo pareva, che a quei tristi momenti rimanesse concentrata tutta la Chiesa: *Pulchra ut luna. Et sicut luna plena in diebus sais lucet.*

III.

Tutto ciò ch' è violento non puol esser durevole. Le tempeste non erano nuove per la Chiesa; ma neppure era nuovo, ch' esser non potevano eterne, e fatali. Vedete quella nave su cui stanno gli Apostoli: contro di essa imperversano i flutti di Genesaret, e manca poco a soverchiarla, e farle tomba de' marini vortici. In fondo ad essa dorme Gesù: ma il sonno è breve. Si desta appena, che al volgere intorno l' onnipossente sguardo tacciono i venti, si rasserena il Cielo; il mare, come pentito de' suoi trascorsi, rientra placido al lido, ed all' universale sconvolgimento succede la più soave calma: *facta est tranquillitas magna.* L' immagine è questa di quel pronto ajuto, con cui il Redentore riassicura la combattuta nave di Pietro, dopo gl' intervalli di un misterioso dormire; e l' immagine è questa del fine ch' ebbe

(1) Crebbe la persecuzione contro gli Eminentissimi Cardinali. Il Vescovo di Gand, con altri due Vescovi furono imprigionati; indi passarono dalle Cerceri all' Esilio.

l'oscurissima procella, che bersagliò la Chiesa fino al declinar del terzo lustro del secolo nostro. La fortezza della terra si riunì ad abbattere la prepotenza infierita; ed il Brittanno; e quei che siede al Tago; chi calca l'Ibere arene; chi beve il Danubio; chi vede la Vistola scorrere sull'ampiezza de' suoi campi; e chi finalmente impera ai ghiacci, e alle bufere, tutti si videro collegati di sentimenti a fugare l' imperversata notte. Senza, però, la comparsa del maggior pianeta non poteva sperarsi il giorno; ed a voce concorde tutti ripetono dalle mani ostili la persona adorata di Pio VII., unanimamente riconosciuta il vero sol della terra: *sicut sol refulgens*. Oh giorno memorando, in cui il custede nemico, reprimendo la rabbia in seno, fu costretto rendere il Pontefice agli avamposti del Campo cui dal Cielo fu destinata la vittoria! qual grido di gioja non scorse all'istante in mezzo alle fila guerriere! A quali tributi di ossequio non s'inchinarono l' arme, le bandiere, e i Duci! Il Cielo cattolico, in un momento, mutò d' aspetto, ed esultante guardava l' astro, che in maestoso viaggio inoltravasi fino al perfetto meriggio. E dove, se non in Roma, era questo meriggio fissato? Sì, quella Roma dedicata col sangue de' Principi degli Apostoli, prima Sede del cattolicismo, e centro della fede, era già al termine de' suoi voti, e mirava da vicino il padre, che sempre Pio, a Lei si rendeva. Più dignitoso il Vaticano l'aspettava. Il Tebro sorto dall' onde appianavagli il camino ai trionfi; ed egli giunto sulle porte latine fra la

calca, e le dolci lagrime di tanti figli, forse pensò qual ne sortì, qual vi facea ritorno. Ne sortì, per resistere alle notte; vi si rendeva per proteggere quel giorno, ch' egli destinava più bello, e costante colla sua sfavillante comparsa in mezzo alla Chiesa: *Quasi sol refulgens sic ille effulsit in templo Dei.* Vibra i primi suoi raggi in seno a Roma, e le Basiliche rivestono l' avvilita dignità, le vedove parrocchie impalmano sposi illibati, ed all' are purificate de' santi chiostri di nuovo alimentasi il candore de' negletti gigli. Vibra i suoi raggi, e le Legazioni ricomposte all' antico vassallaggio, genuflettono a suoi piedi, ed umili rinnovano alla di lui Sovranità il giuramento, e il Tributo. A piè del soglio stanno ancora Pontecorvo, e Benevento a riprotestare l' esercizio di quella ubbidienza, che la sola forza impedì. Le scienze, e le arti, richiamate dall' esiglio, compariscono più belle; e quanto mai di grande, che il pennello seppe avvivare in tela, o lo scalpello seppe incidere al sasso, oggetti preziosi, che la rapina involò, tornano ad illustrare la Dominante avezza a richiamar con sua luce tutte le parti del Mondo. Vibra i suoi raggi su de' Regni, e Nazioni, e colla Santa Sede vengono a patti più regolari, e novelli, le Potestà terrene, mentre la vera politica congiunta a mano col Sacerdozio partecipa di sua luce Divina, e più maestosa, e più sincera si manifesta ai Popoli. La Francia rigenerata veramente da quegli, che per lei serba in seno sangue di padre, la Francia, solo intenta a ricomprar colla gloria le umiliazioni de' passati trascorsi, nuovi trat-

tati stabilisce colla Pontificia autorità; ed il culto rinascente, più assoda le radici; il Clero è fornito di più ample dotazioni, e nuove Cattedre Vescovili sorgono a ripristinare il lustro di una Chiesa, cui tanta fama accordò un tempo il sapere, e la pietà. La Baviera stringe anch' essa convenzioni solenni col Vaticano. Quella porzione di gregge Cattolico, suddita temporale all' Erede di Federico II., vanta pur essa il suo Concordato. E la Monarchia di Napoli giunge al compimento de' suoi fervidi voti ultimando un trattato Chiesastico, tutto degno della pietà del nostro Padre, e Re Ferdinando, cui anima il cuore quel sangue, che altra volta animò il cuore incomparabile di S. Luigi. Al riflesso di tanta luce solare, cessa frà noi l'antico pianto della vedove Chiese; nuove Sedi, al di là del Faro, si aggiungono alle antiche; il Triregno, e le Chiavi si vedono di nuovo onorate, e tranquille in mezzo alla Capitale amica, ed un Nunzio Apostolico ritorna a questa Sicula Chiesa; ed oggi, per nostro bene, è Quegli, che il discernimento, lo zelo, e la prudenza rendono maggior del grado, e spingono a più sublimi onori (1). È la virtù di questo sole, che abbellisce semprepiù l'apostolico Collegio, cui poco prima del suo tramontare dà nuovo risaldo, coprendo di porpora quegli Eroi che ancor restavano a conseguire il generoso compenso di quanto sostennero nei tempi avversi, per la causa

(1) Monsignor D. Alessandro Giustiniani Arcivescovo di Petra, e degnissimo Nunzio Apostolico presso S. M. Siciliana.

di Cristo, e dello Stato (1). Questo sole trova mezzi da giungere nelle più intime latebre; e disvela al suo chiarore, e condanna quanto occultamente osava macchinarsi da Neri Genii contro la Sovranità, e la Religione (2). Esso pure penetra co' suoi raggi ardenti le più remote terre; e nuove, e sconosciute genti porta trionfante al mistico ovile. Si fa conoscere, in fine, dal suo pieno merigio a tutto l' emisfero; ed ecco raddolciti gli animi de' più ostinati nemici del Sacerdozio; ecco le più liete speranze a promentere maggiori prosperità alla Chiesa; ecco i Principi, i Monarchi, e il maggior de' Potentati ancora uscir dall' aule natie, e venire al Vaticano per guardar tanta luce nella sede di Cristo: *Quasi sol refulgens, sic ille effulsit in templo Dei.*

Ma se l' umiltà suggerisce appannare in parte tanto splendore colla bianca nube della mansuetudine; e se a tal suggestione si cerchi rivestire il manto dell' ultimo ancora frà i più miti agnelli, perdona, o Padre, l' unica volta è questa in cui vedrai fallire le tue virtuose mire! E non rammenti che il capo sei di quella Santa Città, che emula ognora della Sionne beata; tanto meno apprez-

(1) Si allude alla promozione seguita a' 10. Marzo 1823. in cui frà altri sceltissimi soggetti fu creato ancora Cardinale di Santa Chiesa l' Esimio Monsignor Giovan-Francesco Falsacappa, di cui è troppo nota la sua deportazione in Bastia, ed in Capri.

(2) Bolla Pontif. del dì 13. Settembre 1821. che incomincia *Ecclesiam a Jesu Christo.*

za ogni altro lume, quanto più il lume del suo agnello giunge ad oscurare il sole, e qualunque altra face? *Et civitas non eget sole, neque luna, nam lucerna ejus est agnus* (1)?

Ma ohimè! veggo l'agnello appunto star come ucciso: *Vidi agnum stantem tamquam occisum!* (2). Dopo la diuturna lotta, che l'invitto Pontefice sostiene colle cure del Principato, e del Sacerdozio, egli è percosso gravemente nel femore; e sta non lontana a minacciarlo la morte. Forse questa sua percossa è tanto misteriosa, quanto quella, che riportò nel femore ancora il Patriarca dell'altra gente eletta dopo la prolungata lotta entro i confini di Canaan (3). Ma ai misteri del Cielo è forza, Uditori, umiliar la fronte. Il dito dell'Onnipotenza ha qui segnato il fine di sì famoso Eroe; ed egli non è padrone aggiungere un'istante solo all'ultima ora, che batterà del viver suo. Qual lutto ingombra la Città, e le Provincie alla trista prevenzione! quante lagrime, e quanti voti sparge la Chiesa! Oh se la virtù dell'arte, e della preghiera giungesse a rimovere ognora i decreti supremi, Pio VII. vivrebbe ancora! Le forze del suo corpo sono intieramente prostrate; ma la virtù dell'animo è calda ognora, come calda era in quegl'istanti che affrontava gli usurpatori, e serviva di antemurale alla Casa d'Israello. In mezzo al comu-

(1) Apocal. Cap. XXI. v. 23.
(2) Apocal. Cap. V. v. 6.
(3) Genes. Cap. XXXII. v. 25.

ne scoraggimento egli solo è forte. Volge l' ultimo sguardo sulla sua Chiesa: ne paragona lo stato attuale collo stato di allora, quand' egli, imprese a governarla; grazie ne rende al primo de' Sacerdoti; si supisce, e passa. Sì, Uditori; un Pontefice di tanta elevatezza, passa, e non muore: esso vive costante ne' fatti che lascia, e non parleranno le istorie senza rammentar di lui. Si parlerà di quella nube, che dopo le perizie in mezzo a cui spirò il passato secolo, restava ad ingombrare in parte il Cristiano Cielo, e si vedrà il luogo dove spuntò, e si sostenne allora il Pontefice Pio VII. in forma di stella matutina: si parlerà della notte, che successe alla nube, e si ravviserà l'alto sentiero, che egli percorse allora in forma di perfetta luna: sì parlerà, in fine, del giorno, che sorse a rischiarar l' universo, e se mai la soverchia luce respingerà gli sguardi, si conoscerà almeno dagli effetti lo splendor di quel sole, in di cui sembianze vedemmo il Romano Pastore stare in grembo alla sua Chiesa: *Summus Sacerdos quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet. Et quasi sol refulgens sic ille effulsit in Templo Dei.*

Gran Dio, e fino a quando hai destinato, che rimanga in vedovili spoglie la tua diletta Chiesa? Volgeremo al Vaticano lo sguardo cercando quella luce visibile, che possente ne guidi, e luce per noi non vi sarà? Venga il nuovo Pontefice: sia emulo nell' onore a chi lo precedè; e la sua elezione rinfranchi l' amarezza della passata perdita. Ma intanto, Uditori, oseremo dubitare di nostra sorte?

Siamo ne' tempi felici in cui la causa del Santuario è divenuta l' onorata causa de' Monarchi terreni: Ci protegge la terra; ci protegge il Cielo. La Chiesa sarà trionfante ognora: *e che le porte d' Inferno non prevaleranno affatto su di lei*, il labro di Cristo lo giurò (1).

(1) *S. Mat.* Cap. XVI. v. 18.

Parere del Revisore estratto dalla precedente edizione.

Ottimo stile, Dottrine sane, sì per la Religione, come per la Sovranità, ed elegante tessitura Oratoria ritrovo nella trasmessami Orazion Funebre del Signor D. Ignazio Carnevale, composta in onore dell'immortale Defunto Sommo potefice Pio VII. Son di avviso perciò, che possa permettersene la stampa.

Napoli 10. Settembre 1823.

Biagio Roberti Regio Revisore

Napoli 27 Settembre 1823.

LA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda dello Stampatore Silvestro Gargiulo, con la quale chiede di ristampare l'*Orazione funebre del defonto Pontefice Pio VII. composta dal Sacerdote D. Ignazio Carnevale, e da lui recitata nella Cattedrale di Sora*, aggiugnendone fra i titoli dell'autore *Canonico della Cattedrale istessa.*

Visto il favorevole rapporto del Regio Revisore sig. D. Biaggio Roberti per la prima edizione.

Si permette, che la indicata Orazione si ristampi con la sola aggiunta accennata; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme nel testo la nuova impressione alla precedente approvata.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario generale e Membro della giunta
LORETO APRUZZESE.

SI LEGGE NELLA PARTE ANTERIORE DEL CATAFALCO LA SEGUENTE ISCRIZIONE.

D. O. M.

CINERIBVS. ET. QVIETI. AETERNAE.
PII. VII. PONTIFICIS. VERE. MAXIMI.
QVI.
REBVS. PRAECLARE. ET. FORTITER. GESTIS. MAJORVM. SVORVM. DECORA. ET GLORIAM.
SVPERGRESSVS. EST.
NAM. SIVE. IN. AVLA. PONTIFICALI. PACIFICE. SEDENS. SIVE. IN. EXILIVM. VIOLENTER. PVLSVS.
SIVE. REDVX. PLENE. TRIVMPHANS. ET. IN. SOLIO. REPOSITVS. FORTITVDINE. CONSILIO. PRVDENTIA.
IMMORTALEM. SIBI. LAVDEM. COMPARAVIT.
QVINIMO. ET. INSIGNI. PIETATE. IN. DEVM. VNIVERSAE. CRISTIANAE. REIPVBLICAE. INTEGRITATI.
ET. VRBIS. AETERNAE. FELICITATI. SVMMA. VIGILANTIA. ET. MVNIFICENTIA. PROSPEXIT.
TEMPLVM. CORROBORAVIT. STETIT. CONTRA. REGES. HORRENDOS. IN. PORTENTIS. ET. SIGNIS.
APOSTOLICAE. SEDIS. JVRA. INVICTO. ANIMO. SVSTINVIT. FOEDERA. PRO. RELIGIONIS. INCOLVMITATE CVM. PRINCIPIBVS.
COMPOSVIT.
OMNES. IMPIORVM. CONATVS. REFREGIT. PETRI. NAVICVLAM. PAENE. OBRVTAM. FLVCTIBVS.
MIRA. DEXTERITATE. GVBERNAVIT.
ET. NE. QVID. ECCLESIA. DETRIMENTI. CAPERET. PROCELLIS. IAM. SVPREMI. NVMINIS. DISPOSITIONE. CESSANTIBVS.
PLENVS. AETATE. MERITIS. ET. VIRTVTIBVS. EX. HAC. VITA DECESSIT.
CANONICI. HVIVS. CATHEDRALIS. ECCLESIAE.
PATRI. OPTIMO. ET. PONTIFICI. INCOMPARABILI.
SVPREMA. HAEC. OFFICIA. NON SINE. LACRYMIS. PERSOLVUNT.

MOERENS.
S. B.

Indice

Di quanto si contiene nel presente Volume.